



Via Maqueda pedonale.

LA CITTA' POROSA

Giuseppe Guerrera

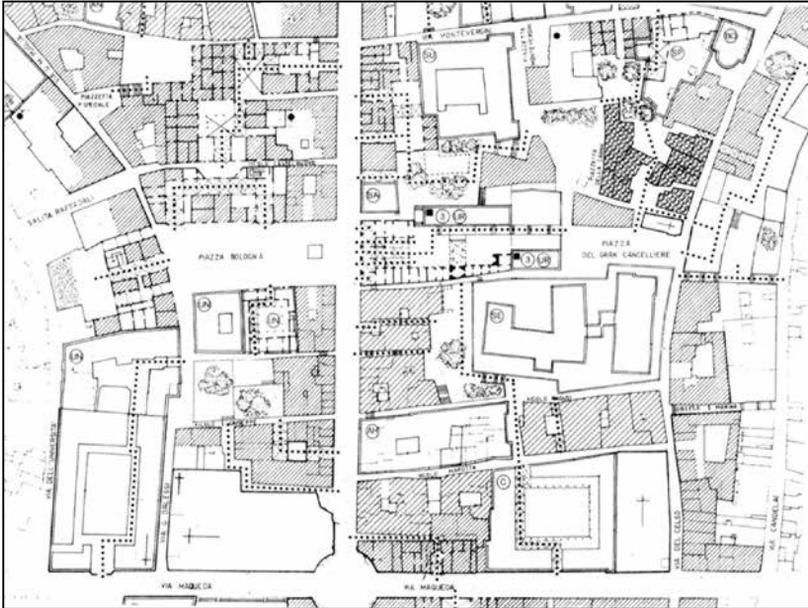
Una delle peculiarità più importanti del centro storico di Palermo, raramente evidenziata, è l'essere nella maggior parte costituito da edifici religiosi e palazzi costruiti dalle ricche famiglie di principi e baroni, che hanno da sempre governato la Sicilia e che qui avevano la sede di rappresentanza del loro potere assoluto su tutta la regione.

Questa condizione, perpetuata dal Piano particolareggiato del Centro storico (PPE) con lo sviluppo del tema del restauro filologico, cioè il "com'era dov'era", è oggi confermata ed esaltata dall'uso esclusivamente turistico che si sta facendo dei principali assi urbani, che di quel potere religioso e temporale erano la massima espressione. Infatti, sia via Maqueda che il Corso Vittorio Emanuele furono costruiti per "rappresentare" attraverso le cerimonie religiose e le sfilate militari questo dominio assoluto sul popolo. Oggi gli stessi assi fondativi della città "rappresentano", a beneficio dei turisti, una città che nelle intenzioni vorrebbe essere innovativa, ma che nei fatti è poco più di un centro commerciale di ritorno; senza i servizi che i Centri commerciali offrono, e cioè: i parcheggi, la sicurezza, l'immagine coordinata della comunicazione, le infrastrutture di collegamento con il territorio. Cioè la copia della copia.

A fronte di tutto ciò, la città dietro le quinte dei due assi vive un degrado negli spazi pubblici, ormai non più sopportabile per chi ha in effetti recuperato le residenze, sacrificando le necessarie innovazioni nelle forme e nei materiali, accettando il restauro filologico. Tale condizione è determinata dalla perpetuazione dell'idea di città che si è voluta mantenere, come se ancora i conventi e i palazzi nobiliari avessero quella chiusura verso le classi "plebee", e non fossero quasi tutti edifici adibiti a servizi pubblici, dunque con la necessità di essere aperti, attraversabili e porosi. Queste annotazioni apparentemente "fuori luogo" sono pertinenti e necessarie per una nuova visione dell'abitare contemporaneo in centro storico; nuova visione che abbiamo sviluppato in sede didattica, attraverso una serie di esercitazioni svolte con gli studenti del 4° anno del CdL in architettura LM4, applicate ad una parte del centro storico, tra Corso Vittorio Emanuele e via del Celso. La tesi è di considerare il Centro storico come un tessuto permeabile e dunque attraversabile in ogni direzione, rendere fruibili gli spazi delle grandi cortei dei Palazzi e Chiostrì, ubicare nuove funzioni maggiormente rispondenti alla vita contemporanea della città, e, laddove è possibile, integrare i volumi mancanti per ospitare tali funzioni.

Un precedente storico, non troppo lontano nel tempo, conferma questa tesi e offre un punto di partenza non da poco, poiché è stato elaborato da due dei maggiori architetti e intellettuali italiani del Novecento: Giuseppe Samonà e Giancarlo De Carlo.

I due architetti, incaricati negli anni Ottanta di elaborare un Piano per il centro storico di Palermo, proposero di scardinare la compattezza del tessuto storico, senza tuttavia ipotizzare alcuna demo-



*Piano Programma del Centro Storico di Palermo, 1983: contesto numero 1.
Sistema dei percorsi di penetrazione e di connessione all'interno del tessuto poroso e alveolato della città.*

lizione, con un sistema di percorsi pedonali che attraversano le grandi corti interne di conventi, palazzi, etc., per consentire una totale riappropriazione degli spazi, un tempo proibiti al popolo, da parte di tutti i cittadini.

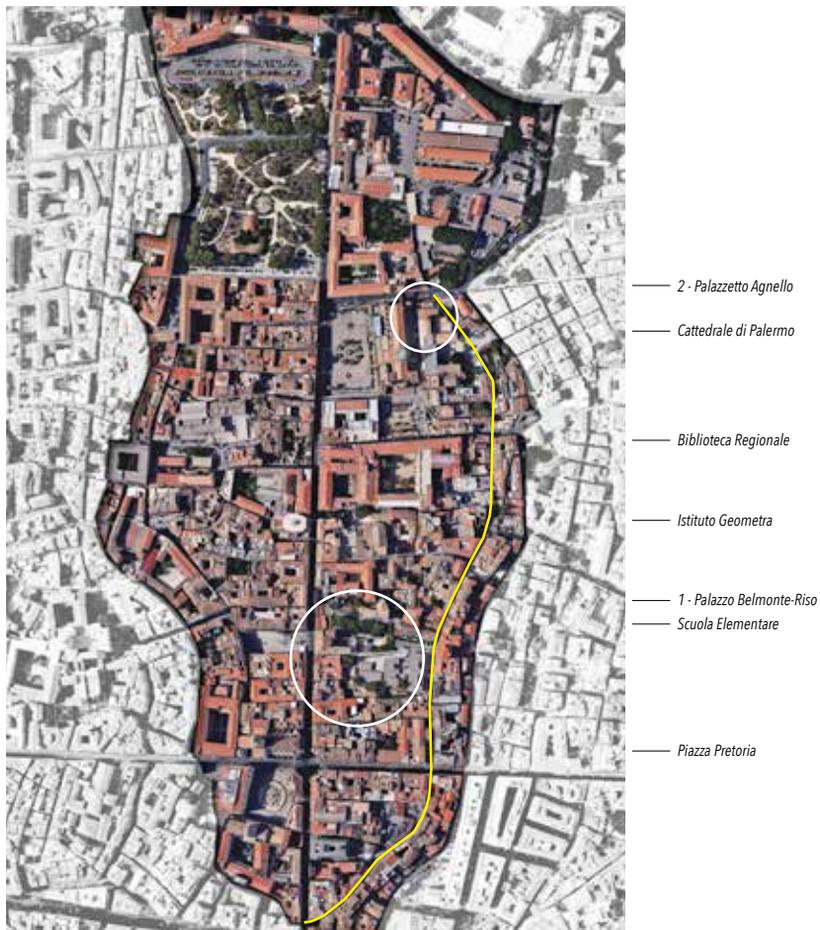
Nell'immagine a fianco, un'esemplificazione di questa nuova visione dimostra la potenza esplosiva della proposta che, con dei semplici puntini, indica i passaggi attraverso i grandi complessi edilizi della Curia e degli eredi delle famiglie della nobiltà palermitana. (*)

Oltre il tema urbano, nel centro storico di Palermo, non è risolto il tema dell'uso dei grandi complessi edilizi destinati a servizi ai cittadini. Questi grandi edifici, destinati a residenze di ricche famiglie nobiliari, oppure a complessi conventuali, non sempre si adattano del tutto agli usi contemporanei, quali uffici, scuole, e, nel caso di Palazzo Belmonte-Riso, ad un museo d'arte contemporanea. Inoltre l'idea, che sconfinata nell'ideologia, del restauro filologico, con l'aberrazione del restauro tipologico (!) esaspera il progettista quando deve soddisfare necessità nuove, non presenti nella cultura dei secoli precedenti, come progettare gli spazi destinati all'arte contemporanea e ai servizi tecnici della struttura.

C'è da dire che altre città europee hanno da tempo sperimentato nuove strategie di innesto nel tessuto storico di città, quali Parigi, ricorderemo il Centre Pompidou e il Musée du Louvre, Madrid con l'ampliamento del Parlamento. In Italia di recente solamente Roma ha restituito un caso di innesto di nuova architettura nel centro, con la biblioteca Herziana, Venezia con gli interventi di Rem Koolhaas e Cino Zucchi, Napoli con le stazioni della metropolitana, e poco altro.

Stiamo parlando di funzioni pubbliche e private necessarie alla vita urbana contemporanea quali biblioteche, centri commerciali, residenze, infrastrutture per il trasporto e musei; tutte strutture da inserire nei vuoti ancora presenti a Palermo, ottime occasioni di rinnovamento urbano, sociale, economico, di tutto il tessuto urbano e non solo dei grandi assi barocchi di via Maqueda e Corso Vittorio Emanuele.

(*) Cfr. *Andrea Sciascia, Porosità e increspature in: La ricerca sui centri storici, Giuseppe Samonà e il Piano Programma per Palermo, a cura di Cesare Ajroldi, Aracne, 2014.*



Centro storico di Palermo: ubicazione di Palazzo Belmonte Riso (1) e Palazzetto Agnello (2) lungo la via del Celso.

Il Museo e la Città

Il Museo d'Arte Contemporanea di Palazzo Riso è stato fondato nel 2005, con lo scopo di raccogliere, conservare e valorizzare le opere degli artisti contemporanei, soprattutto i giovani, che operano in Sicilia.

Il Museo ha due sedi:

1- Palazzo Belmonte-Riso, dove sono ubicate le sale espositive per le collezioni, gli spazi per le mostre temporanee e i servizi d'accoglienza per i visitatori.

2- Palazzetto Agnello, dove sono ubicati i servizi della struttura, gli uffici amministrativi e alcuni spazi espositivi per mostre temporanee.

Palazzo Belmonte-Riso è ubicato nella parte alta del Corso Vittorio Emanuele, tra la Cattedrale e Piazza Pretoria, sede del Municipio. Palazzetto Agnello, invece, è ubicato in via dell'Incoronazione, dietro la Cattedrale.

Tra le due sedi insistono molti edifici monumentali quali palazzi nobiliari, edifici religiosi come la Cattedrale di epoca normanna e altre chiese; servizi culturali quali la Biblioteca Regionale, l'Auditorium SS. Salvatore, l'Università, il Liceo Classico Vittorio Emanuele, il Convitto Nazionale, l'Istituto Tecnico per Geometri Filippo Parlatore, l'Istituto Magistrale Regina Margherita, l'Istituto Comprensivo Statale G. Turrisi Colonna-D'Acquisto, numerose librerie, attività commerciali, alberghi e B&B, ristoranti e bar.

Tutte queste attività, dal punto di vista urbano e dei percorsi, afferiscono all'asse principale dell'antico Cassaro.

Il sistema funziona a pettine: si percorre l'asse principale, da cui si entra e si esce per raggiungere le varie funzioni. Pertanto, i flussi pedonali scorrono solamente lungo l'asse del Cassaro, determinando l'abbandono dei percorsi a monte. Non c'è quasi relazione con gli spazi e i percorsi a monte, dove l'azione di recupero di alcuni palazzi e piccoli edifici sembra essere inefficace, perché pochissimo frequentati e attraversati.

La tesi è:

1- creare le condizioni infrastrutturali, attraverso nuovi percorsi trasversali rispetto alla giacitura dei due assi principali, per attraversare le grandi corti dei Conventi e dei Palazzi ad uso pubblico, come la Biblioteca Regionale e il Museo Riso;

2- introdurre nuove funzioni pubbliche e rafforzare quelle esistenti, modificando i sistemi d'ingresso, nel caso specifico, da via del Celso;

3- utilizzare gli spazi residuali e i vuoti derivanti dai crolli, per nuovi spazi pubblici a giardino.



Kounellis: installazione, Palazzo Riso, 2008.



La corte interna di Palazzo Belmonte-Riso.

Il progetto per il Museo Riso

Gli spazi del Museo Riso, attualmente disponibili, sono del tutto insufficienti per lo sviluppo di una struttura museale, ancorché dotata di un patrimonio di opere allo stato embrionale, con una quantità minima di spazi espositivi, servizi d'accoglienza e strutture di servizio.

L'ampliamento della sede di Riso non sarebbe possibile utilizzando il sedime del Palazzo Belmonte-Riso, perché troppo limitato. Pertanto, l'ipotesi è di ampliare Riso, con nuovi spazi e servizi dislocati tra le due sedi, utilizzando spazi residuali derivanti dai crolli, edifici non utilizzati e abbandonati di proprietà pubblica, e il sedime dell'antico Palazzo Belmonte-Riso, distrutto dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale.

Non un Museo-contenitore di tutte le attività e dei servizi, ma una infrastruttura urbana, capace di animare e recuperare una parte di città, che necessita di un nuovo impulso, un nuovo senso urbano, nuove funzioni, per ritornare ad essere abitata.

Un museo generalmente è strutturato in tre parti:

- 1- sale e spazi espositivi per le collezioni permanenti e le mostre temporanee;
- 2- servizi d'accoglienza per i visitatori e gli studiosi;
- 3- servizi interni e spazi per il funzionamento della struttura.

Nel caso del Museo d'Arte Contemporanea di Palazzo Belmonte-Riso, le tre parti non saranno ubicate in un unico edificio museale, ma all'interno di una struttura urbana, in una serie di spazi disponibili collegati da un percorso tra i due poli già esistenti di Riso: la via del Celso.

L'ipotesi di partenza è di utilizzare Palazzo Belmonte-Riso per le collezioni permanenti, confermare la sede amministrativa di Palazzetto Agnello e ubicare tutti gli altri servizi, per il pubblico e per il funzionamento, lungo il percorso che in gran parte potrà utilizzare la via del Celso, a monte di Corso Vittorio Emanuele.